

San Bernardo di Chiaravalle

*Uno intendëa, e altro mi rispuose:
credea veder Beatrice e vidi un sene
vestito con le genti gloriose.*

*Diffuso era per li occhi e per le gene
di benigna letizia, in atto pio
quale a tenero padre si convene.*

E "Ov'è ella?" sùbito diss' io.

*Ond'elli: "A terminar lo tuo disiro
mosse Beatrice me del loco mio;
e se riguardi sù nel terzo giro
dal sommo grado, tu la rivedrai
nel trono che suoi meriti le sortiro."*

Par. XXXI 58-69

“Mi aspettavo una cosa e un'altra invece rispose al mio gesto (voltarmi verso Beatrice): credevo di vedere Beatrice e vidi un vecchio vestito come gli altri beati (stola bianca). Negli occhi e sulle guance era diffusa una benigna letizia, con atto affettuoso, come di tenero padre. E subito chiesi: ‘Dov'è lei?’. Per cui lui disse: ‘Per portare a termine il tuo desiderio Beatrice mi ha chiamato dal mio posto; e se guardi al terzo giro dall'alto, la puoi vedere assisa nello scanno che i suoi meriti le hanno destinato’.

La terza e ultima guida di **Dante** nel suo viaggio ultramondano è Bernardo di Chiaravalle. Siamo nell'Empireo. Dante ammira incantato la “candida rosa” dei beati. Vede schiere di angeli, che volando, scendono tra i seggi dell'anfiteatro e risalgono verso Dio, come sciami di api che corrono tra i fiori e l'alveare. Gli angeli hanno il volto rosso di fiamma e le vesti più bianche della neve. Scendono tra i beati per portare loro la pace di Dio, che hanno acquistato volando e muovendo le ali. Tutti i beati hanno gli occhi rivolti verso la luce che emana dalla Trinità, nella quale contemplano il tutto in un solo punto. Dante è attonito e silenzioso, come il pellegrino, che dopo il lungo e faticoso viaggio, sta in silenzio a guardare intorno le meraviglie del santuario per raggiungere il quale ha affrontato fatiche e pericoli. Poi si volta verso **Beatrice** e vede al suo posto un vecchio benevolo che risponde al suo stupore dicendo che Beatrice stessa gli ha chiesto di prendere il suo posto per guidarlo nell'ultimo tratto di cammino. Dante gli chiede dov'è Beatrice e il santo risponde che è tornata ad occupare il suo seggio nel terzo gradino della rosa. Dante alza lo sguardo e la vede seduta avvolta da una luce divina. Allora, commosso fino alle lacrime, le rivolge una preghiera di ringraziamento per tutto quello che lei ha fatto per la sua salvezza (vedi **Beatrice**). Lei, che lo ha guardato mentre parlava, gli sorride per l'ultima volta e poi volge gli occhi verso la luce divina:

*Così orai¹, e quella, sì lontana
come pareva, sorrise e riguardommi;
poi si tornò² all'eterna fontana.*

Par. XXXI 91-93

Subito dopo Bernardo esorta Dante ad ammirare la luminosa bellezza dei beati, in modo da abituare la sua vista alla luce divina:

*E 'l santo sene: "Acciò che tu assommi³
perfettamente," disse, "il tuo cammino,
a che priego e amor santo⁴ mandommi,
vola con li occhi per questo giardino;
ché veder lui⁵ t'acconcerà lo sguardo
più al montar per lo raggio divino.*

*E la regina del cielo, ond'io ardo
tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
però ch'i' sono il suo fedel Bernardo.*

Par. XXXI 94-102

“E il santo vecchio: ‘Perché tu conduca a termine il tuo viaggio, per la qual cosa mi mosse la preghiera piena d'amore santo, spazia con lo sguardo per questo giardino, ché guardare esso preparerà i tuoi occhi alla luce divina. La regina del cielo, per la quale ardo tutto d'amore, ci concederà questa grazia, perché io sono il suo fedele Bernardo’.

Dante è incantato dalla veneranda amorosa bellezza di Bernardo:

*Qual è colui che forse di Croazia
viene a veder la Veronica nostra⁶,
che per l'antica fame non sen sazia,
ma dice nel pensier, fin che si mostra:
"Signor mio Iesù Cristo, Dio verace,
or fu sì fatta la sembianza vostra?";
tal era io mirando la vivace
carità di colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.*

Par. XXXI 103-111

“Come chi, da terre lontane, arriva a vedere la nostra Veronica, e, per il grande antico desiderio, non si sazia di osservarla, ma dice tra sé: ‘Signore mio Gesù Cristo, vero Dio, davvero fu questa la vostra immagine?’; così ero io nell'osservare l'inesauribile amore di colui che in questo mondo, grazie all'estasi contemplativa, gustò da vivo quella pace”.

¹ Pregai.

² Voltò se stessa.

³ Porti a compimento.

⁴ Di Beatrice.

⁵ Il giardino.

⁶ *Veronica* significa *vera icona*. Secondo un'antica leggenda, Gesù, mentre saliva al Calvario, avrebbe lasciato l'impronta del proprio viso insanguinato sul velo datogli da una donna (chiamata anch'essa Veronica). Nel Medioevo la reliquia era esposta in una loggia della basilica di S. Pietro a Roma, dove accorrevano per vederla da ogni parte d'Europa. Vedi *La vita nuova* XL.

Il santo invita Dante a non limitarsi a guardare lui, che per venirgli incontro si trova ora nella parte bassa dell'anfiteatro celeste:

*“Figliuol di grazia¹, quest' esser giocondo,”
cominciò elli, “non ti sarà noto,
tenendo li occhi pur qua giù al fondo;
ma guarda i cerchi infino al più remoto,
tanto che veggi seder la regina
cui questo regno è suddito e devoto.”*

Par. XXXI 111-117

“Figlio della grazia, il Paradiso (il luogo la cui essenza è la gioia) cominciò. ‘ non ti sarà noto tenendo il tuo sguardo solo quaggiù; ma scorri con esso per i gradini fino al più elevato, così da vedere assisa la regina della quale questo regno è devoto suddito.’”

Dante alza lo sguardo e vede un punto della rosa che vince tutti gli altri in splendore, come all'alba la parte orientale della volta celeste supera in chiarezza la parte occidentale. Quando sulla terra sta per sorgere il sole, aggiunge il poeta, l'oriente diventa via via più chiaro mentre la luminosità decresce man mano che ci si allontana da esso; nello stesso modo il punto in cui siede Maria emana una luce vivissima, che diminuisce allontanandosi da lei. Dante vede poi innumerevoli angeli che fanno festa alla Vergine, la quale irradia una letizia che scintilla negli occhi di tutti i beati.

Tutto il *Paradiso* è intessuto di sguardi. Ogni grado del perfezionamento del pellegrino nella luce della verità è stato espresso e siglato dalla maggiore luminosità della sguardo di Beatrice. Ora, quasi alla fine del viaggio, tocca a Bernardo:

*Bernardo, come vide li occhi miei
nel caldo suo caler² fissi e attenti,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
che ' miei di mirar fé più ardenti.*

Par. XXXI 139-142

“Bernardo, non appena vide i miei occhi fissi e attenti nell'oggetto del suo ardente amore (Maria), volse i suoi a lei con tanto affetto che rese i miei ancora più desiderosi di contemplarla.”

Lo sguardo di Dante su Maria è scaldato, educato, esaltato dallo sguardo di Bernardo.

Dopo, nel XXXII canto, Bernardo illustra al *viator* la struttura dell'Empireo.

*Così ricorsi ancora a la dottrina
di colui ch'abbelliva di Maria,
come del sole stella mattutina.*

Par. XXXII 106-108

¹ Dante ha compiuto il percorso di redenzione, ora è “figliuol di grazia”, cioè creatura rigenerata dalla grazia divina.

² “Calere” significa “bruciare”: Nella sua ardente fiamma di carità.

“Così ricorsi ancora al sapere di colui che, tenendo sempre lo sguardo fisso in Maria, se ne abbelliva, illuminandosi in volto della sua luce, come la stella del mattino (Venere) fa con la luce del sole.”

I beati stanno seduti in un grande anfiteatro (la “candida rosa”) divisi in due settori: quelli che hanno creduto in **Cristo** venturo e quelli che hanno creduto in Cristo dopo la sua discesa nel mondo, Cristo venuto. Da una parte la linea di divisione è segnata da **Maria** e dai seggi che sono sotto di lei: **Eva** e **Rachele**, accanto alla quale c'è Beatrice. Dall'altra da **Giovanni il Battista** e dagli scanni sotto di lui di **san Francesco**, **san Benedetto da Norcia**, **Agostino** ecc. Il canto XXXIII, l'ultimo della *Commedia*, inizia con la preghiera di Bernardo alla Vergine, perché interceda presso Dio a favore di Dante: gli conceda l'estrema visione.

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio³,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura⁴.
Nel ventre tuo si raccese l'amore⁵,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore⁶.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giuso, intra ' mortali,
se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre,
sua disianza vuol volar sanz' ali⁷.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiata
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate⁸,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.*

Par. XXXIII 1-21

“O Vergine Madre, figlia del tuo stesso figlio (Cristo è Dio), tu che sei insieme la più umile e la più alta di tutte le creature, termine predestinato dalla Provvidenza divina, tu sei quella che ha nobilitato la specie umana

³ Con Maria, madre di Cristo, si chiude l'era della colpa non emendabile (peccato originale) e si apre quella della pace tra Dio e l'uomo.

⁴ L'evento centrale della storia del mondo, l'Incarnazione, ha trovato il suo strumento perfetto in Maria. Così la natura umana, generata da Dio, con Maria ha generato Dio, nella persona del Figlio/uomo.

⁵ Il primo atto d'amore ha determinato la creazione di Adamo ed Eva. Il secondo, l'Incarnazione del divino agnello sacrificale.

⁶ L'insieme dei beati è paragonato da Dante a una immensa rosa bianchissima, della quale ogni beato è un petalo.

⁷ Il suo desiderio è destinato a fallire.

⁸ Disposizione ad amare.

tanto che il suo Creatore non disdegnò di diventare sua creatura. Nel tuo seno si accese nuovamente quell'amore (tra Dio e l'uomo, spento dal peccato di Adamo), che ha permesso a tante anime di germogliare in Paradiso. Nell'Empireo tu sei per angeli e beati fiaccola d'amore (di caritate) ardente e luminosa come il sole del meriggio, e nel mondo terreno sei fonte inesauribile di speranza. Signora, è così grande il tuo potere (presso Dio) che, se uno vuole una grazia e non ricorre alla tua intercessione, è come se il suo desiderio volesse volare senza le ali. La tua benevolenza non solo soccorre chi ti chiede aiuto, ma molte volte anticipa spontaneamente la richiesta. In te misericordia, pietà, generosità, in te si raccoglie tutta la bontà che può essere in una creatura'.”

Nella seconda parte della preghiera, san Bernardo chiede alla Madonna di intercedere presso suo figlio, Dio, perché permetta a Dante di vederlo sì che il “sommo piacer”, cioè la più grande delle bellezze, gli si dispieghi. Nel Paradiso di luce che Dante ha creato, gli sguardi contano più delle parole. La Madonna non risponde alla preghiera di Bernardo con parole. Lo ha dolcemente fissato mentre parlava e ora, come risposta, volge lo sguardo verso Dio. Lo sguardo di Dante segue quello della Madonna e si immerge nella luce abbagliante della verità. Il confronto è impari, ma gli occhi di Dante sono ormai allenati alla luce, ora si tratta di compiere l'ultimo sforzo (Vedi **Dante**).

Perché il poeta ha scelto proprio san Bernardo come ultima guida verso Dio¹? I commentatori hanno opinioni diverse. Se per **Virgilio** e per Beatrice l'interpretazione allegorica è chiara (uno la ragione umana, l'altra la grazia divina), per Bernardo non è così. Ma la risposta, in fondo, ce l'ha data Bernardo stesso, come abbiamo visto:

*E la regina del cielo, ond'io ardo
tutto d'amor, ne farà ogne grazia,
però ch'i' sono il suo fedel Bernardo.*

Par. XXXI 100-102

Non è possibile arrivare alla visione di Dio senza l'intercessione della Vergine, e Bernardo è il più adatto a chiedere questa intercessione, perché in vita ne è stato il più devoto fedele, *ardente d'amore*. L'origine del viaggio di redenzione del poeta è nella volontà di Maria, come leggiamo nel II dell'*Inferno*, dove Virgilio racconta all'impaurito Dante che Beatrice è scesa nel Limbo per chiedergli di correre in

suo aiuto, dicendogli di essere stata allarmata da Lucia, a sua volta messa in movimento dalla Madonna. Ora lo scopo supremo del viaggio, la visione di Dio appunto, comporta la chiusura del cerchio della misericordia: da Maria a Maria, della quale Beatrice e Lucia sono state prefigurazioni. Le tre donne costituiscono l'esempio massimo della benevolenza femminile, della volontà e capacità di soccorso della donna, sublimazione della sua funzione terrena. Bernardo inoltre, dice Dante, ha gustato in vita la pace del Paradiso

*colui che 'n questo mondo,
contemplando, gustò di quella pace.*

Par. XXXI 110-111

Il dantista americano Charles Singleton nel suo *La poesia della Divina Commedia* scrive:

“Vi è infatti un tipo di visione alla quale è sufficiente la luce naturale dell'intelletto, come la contemplazione delle cose invisibili grazie ai principi della ragione: e in questa contemplazione i filosofi riponevano la suprema felicità dell'uomo. Vi è poi un altro tipo di visione, alla quale l'uomo viene elevato grazie alla luce della fede, come accade ai santi su questa Terra. Vi è infine un terzo tipo di visione, propria dei beati in Paradiso, alla quale l'intelletto viene elevato grazie alla luce della gloria, vedendo Dio nella sua essenza, in quanto oggetto della beatitudine: tale visione avviene in modo pieno e perfetto solo in Paradiso, tuttavia talvolta alcuni vengono rapiti ad essa quando sono ancora su questa Terra”. (Singleton 1978, 345).

Infine, ottenuta la silenziosa intercessione della Vergine, Bernardo invita con gli occhi Dante a ficcare lo sguardo nella luce di Dio:

*Bernardo m'accennava, e sorridea,
perch' io guardassi suso; ma io era
già per me stesso tal qual ei volea:
ché la mia vista, venendo sincera,
e più e più intrava per lo raggio
de l'alta luce che da sé è vera².*

Par. XXXIII 49-54

“Bernardo mi faceva cenno, sorridendo, che io guardassi in alto, ma io facevo già per mia volontà quello che lui voleva, perché la mia vista, diventata ormai del tutto capace di percepire il vero, entrava sempre più profondamente nella luce che è la verità in se stessa”.

Personaggio storico. Nato nel 1090 a Fontaine-lès-Dijon, in Francia, e morto nel 1153 a Ville-sous-la-Ferté, monaco cistercense, san Bernardo, avendo fondato l'abbazia di Clairvaux, fu chiamato in Italia “Bernardo di Chiaravalle”.

Destinato dai genitori alla vita ecclesiastica, la sua prima educazione si svolse in famiglia in un'atmosfera

¹ “Beatrice aveva trasmesso a Dante la *caelestis conversatio* come un riflesso intravisto nello specchio divino, dunque, secondo il dettato paolino, *per speculum et in aenigmate*: l'Amata mediava la sapienza divina, ma non portava il pellegrino a confrontarvisi *facie ad faciem*: Bernardo lo introduce invece oltre l'enigmatica specularità della sapienza, lo porta di fronte a Dio.” (Ariani 2010, 352).

² Essendo tutte le altre verità riflesso di quella.

ra di profonda religiosità. A cinque anni fu affidato ai canonici regolari di Saint-Vorles di Chatillon. Ma presto Bernardo manifestò la sua vera aspirazione: insieme alla preparazione dottrinale pretendeva per sé una intensa vita spirituale. Fu così che, insieme a quattro suoi fratelli e altri seguaci, si presentò al monastero che sorgeva non lontano dalla sua casa, a Cîteaux. Dopo solo un anno, l'abate Stefano Harding lo incaricò di fondare un nuovo monastero. Bernardo scelse un sito ricco di foreste, chiamato Val d'Absinthe "valle dell'assenzio", per la pianta che vi cresceva, poi nominata Clairvaux. Era il 25 giugno 1115.

Canonizzato nel 1174 da papa Alessandro III nella cattedrale di Anagni, fu dichiarato "dottore della Chiesa" da papa Pio VIII nel 1830. Nel 1953 papa Pio XII gli dedicò l'enciclica *Doctor Mellifluus*. Agì concretamente in ambito politico, dove fu ascoltato consigliere di papi e di re. Promosse la Seconda Crociata, in accordo con il papa, il re di Francia e l'imperatore. Fu un formidabile riformatore della vita monastica, al centro della quale pose il contatto mistico con la verità divina, opponendosi duramente in campo dottrinale alle dottrine razionalistiche sostenute, tra gli altri, da Pietro Abelardo¹, professore a Parigi. Gli si attribuisce la composizione del *Salve Regina*. Dante lo ricorda nella *Epistola XIII*, citando il suo *De consideratione*. È certo che conoscesse però anche altre sue opere, in particolare quelle dedicate alla Vergine.

La tempra mistica portò Bernardo a una concezione del monachesimo lontana da quella cluniacense². I monaci cistercensi non possedevano nulla personalmente, non impiegavano tempo a lavorare³, ma si occupavano esclusivamente degli uffici corali, dell'*Opus Dei* (la preghiera) e della *Lectio divina* (lo studio delle Scritture). Il movimento cistercense godette di ampio successo di vocazioni. Presto nacquero altri monasteri, mentre a Bernardo venivano attribuiti miracoli. Nel 1128 fu segretario del concilio di Troyes. Fu in quell'occasione che, su sua ispirazione,

¹ Nella *Lettera 190*, inviata al papa Innocenzo II, Bernardo sostiene che Abelardo concepiva la fede come una semplice opinione. In seguito pronunciò in un'aula dell'università di Parigi il sermone *De conversione*, attaccando Abelardo e invitando gli studenti a non frequentare le sue lezioni. Attaccato frontalmente da un uomo di così potente autorità, il maestro della dialettica perse ogni appoggio, fu condannato dal concilio di Sens del 1140 e dovette rifugiarsi nel monastero di Cluny, accolto dall'abate Pietro il Venerabile.

² Nella *Lettera I*, inviata intorno al 1124 al cugino Roberto, Bernardo dichiara di considerare la vita monastica dei benedettini di Cluny contraria ai valori della povertà, dell'austerità e della santità.

³ Nei conventi si occupano del lavoro pratico, in particolare quello agricolo, i "conversi", religiosi laici provenienti di solito dagli strati più poveri della popolazione.

si fondò la *Militia Templi*, i cosiddetti "Templari", corpo di monaci/guerrieri destinati a combattere gli infedeli in Terra Santa. Per esaltarne lo spirito, Bernardo scrisse il *De Laudibus novae militiae*. Durante lo scisma che vide uno contro l'altro due papi (Innocenzo II e Anacleto II) Bernardo non si fermò un attimo, lottando strenuamente per convincere signori e re, in Francia, Italia, Germania e Inghilterra, a riconoscere quello che secondo lui era il vero papa, Innocenzo II. Intanto fondava altri monasteri, non solo in Francia, ma anche in Italia settentrionale, a partire da Piemonte e Liguria.

Bernardo e i suoi primi seguaci erano severissimi nella mortificazione della carne. Bernardo, in particolare, che, grazie alla febbrile attività, era diventato il personaggio centrale della vita della Chiesa in Europa, finì per ammalarsi gravemente in seguito alle privazioni, al regime alimentare pessimo, ai viaggi, alle fatiche della gestione dei monasteri, tanto che dovette infine lasciare ad altri ogni incombenza e ritirarsi in solitudine, pur non cessando di mantenere contatti con personalità della Chiesa che condividevano con lui il desiderio di una profonda riforma spirituale. Intanto il mondo cambiava e Bernardo si rendeva conto che i valori per i quali si era così ardentemente speso stavano per essere abbandonati. Alla delusione cocente per l'insuccesso della "sua" crociata, si aggiungevano le morti di parenti e amici. Morì a Clairvaux il 20 agosto 1153.

Dalle movimento cistercense uscirono anche altri grandi maestri di pensiero del XII secolo, come Guglielmo di Saint-Thierry (morto nel 1148) e **Gioacchino da Fiore** (morto nel 1202). In seguito però i conventi dell'ordine, diventati nel frattempo sempre più ricchi per le numerose donazioni ed esenzioni⁴, persero la spinta iniziale, entrarono in conflitto sempre più duro con il clero secolare e finirono per essere scavalcati dagli ordini mendicanti, francescano e domenicano.

Tra le numerose opere di Bernardo di Chiaravalle spicca il *De consideratione*, che Dante sicuramente conosceva e che è una "grande meditazione sulla dignità e la responsabilità del pontefice di fronte ai problemi e agli uomini, coi quali egli dovrà trattare, dal più umile fedele al più alto prelato." (Manselli, in *Enciclopedia dantesca*). Ma in ogni opera del santo brilla una spiritualità scevra da ogni compromesso con gli interessi materiali¹, anche se si tratta di una spiritualità vissuta in modi talmente concreti da assumere una tonalità carnea: "La creatura spirituale

⁴ Si trattava di ricchezze intestate esclusivamente all'abbazia quale soggetto di diritto pontificio, ma tali da destare critiche e invidie feroci.

¹ Del grande fascino della spiritualità di san Bernardo è testimonianza contemporanea il libro di Aldous Huxley *La filosofia perenne*, pubblicato nel 1945.

che noi siamo ha bisogno di un corpo, senza il quale non potrebbe in nessun modo accostarsi a quelle cose dalla cui conoscenza è resa beata.” Alla fonte del pensiero di Bernardo c’è la constatazione iniziale della misera condizione umana, marchiata dal peccato dei progenitori. Condizione desolata che può di necessità ispirare soltanto piena e profonda umiltà. Dalla umiltà vissuta nel suo intenso valore germinale, nasce la carità, che da una parte è amore verso gli altri esseri umani, ai quali ci accomuna il peccato, e, dall’altra parte, è riconoscenza verso Dio, che non ha esitato a sacrificare il Figlio per sollevarci dall’abisso della colpa. Ma è compito dell’uomo, che è libero nelle sue scelte, cogliere l’opportunità offerta da Dio. Con l’ausilio della grazia divina, senza la quale nulla è ottenibile, l’essere umano, dopo l’Incarnazione, può sollevarsi dalla propria misera condizione. Sono tre i livelli ascendenti che occorre scalare per avvicinarsi a Dio. E sono tre gradi di libertà: 1. La libertà della scelta: il sacrificio di Cristo permette ora all’uomo di scegliere tra bene e male; 2. La libertà dal peccato: la vita ascetica e penitenziale permette l’ascesi. Concedere piaceri alla carne trascina invece l’uomo in basso. 3. La libertà dalla miseria della vita terrena: unita a Dio nella contemplazione mistica, l’anima pregusta le gioie ineffabili della vita eternamente beata.

La funzione della Chiesa è quella di ripetere liturgicamente, mantenendola sempre viva e attiva, la passione e morte di Gesù Cristo, in attesa del suo ritorno. Passione e morte che hanno permesso all’umanità di aspirare alla salvezza. Passione e morte che costituiscono la sfida perenne alla volontà dell’uomo.